

## ■ AIDA BELGA-AFRICANA

# Kabatu, ugola «nera» per «Ritorna vincitor...»

TAORMINA. Oggi gli intenditori di musica soul parlano di voci "nere" trasferendo a una colorazione visibile quella tonalità di splendore sonoro, di sentimento imperioso, che si esprime nel canto. Aida, la sposa etiopica (che probabilmente sarà stata nella realtà una principessa nilotica) ha questo canto che si deve contrapporre a quello dei personaggi egiziani, di radice più semitica che camitica. Distinzioni che all'ascoltatore non dicono nulla, ma che allo spettatore sono immediatamente evidenti per l'impeto che Verdi genialmente impresse nelle note della sua protagonista.

Isabelle Kabatu (belga di educazione, ma africana di radici) ha nella sua voce questa qualità fiera e inflessibile. Quando canta "Ritorna vincitor" alterna i momenti di tenero affetto con quelli di orgogliosa ribellione. Non è nata schiava: è figlia di re, non proviene da un popolo servile. Il suo canto è quello di una principessa che è pronta a riconquistare la libertà: che ama l'eroe egiziano ma non dimentica il padre sconfitto e i fratelli insanguinati. L'estensione vocale della Kabatu domina le sublimità acute in cui lo stile ottocentesco concentrava le effusioni d'amore, ma procede sicura anche quando coglie nel registro più basso i moti della ribellione indomabile.

Abbiamo sentito nel passato altre celebri ed acclamate interpreti di Aida, ma quel trasalimento tra i due stili che abbiamo notato nella interpretazione della Kabatu non lo avevamo osservato con tale intensità. E' la proiezione del suo cognome africano e del suo nome europeo. Veramente una ideale interprete per Aida.

Questo evidentemente non signi-



ISABELLE KABATU STASERA È AIDA

fica che sia adatta solo per questo ruolo: nel suo repertorio c'è anche la afro-americana protagonista di *Porgy and Bess*, ma è stata anche una applaudita Venus del germanico *Tannhäuser* e una *Tosca* aspra, risoluta, aggressiva sia musicalmente che spiritualmente.

Bisognerà allora correggere quella espressione corrente presso i jazzisti: non si tratta di voci "nere", ma di voci decise, che sanno esplorare le mitezze del cuore, ma anche trattare i veleni dei rapporti umani, creare la propria vita senza cedere per paura. E tutto questo che sembra una analisi psicologica non dovuta nelle cronache musicali ne è in effetti il motivo di fondo. Nell'opera lirica non si applaudono semplicemente i gorgheggi, ma il ritratto di eroismi che toccano subito l'ascoltatore e strappano gli applausi. La scena finale di stasera, con la temperie spirituale e canora di Salvatore Licitra e di Isabelle Kabatu promette di dare i brividi.

S. SC.